

Memoria del 9 maggio 1943



| | |
|--|----|
| Presentazione | 7 |
| <i>Nino Vicari</i> | |
| Ricordando Mario Guiotto | 9 |
| <i>Giuseppe Silvestri</i> | |
| Monito e riscatto | 11 |
| <i>Adele Mormino</i> | |
| Il 9 maggio 1943 nella storia | 13 |
| <i>Francesco Renda</i> | |
| La ricostruzione monumentale post-bellica a Palermo nel dibattito nazionale | 19 |
| <i>Renata Prescia</i> | |
| Dopo il 1943 e dopo mezzo secolo di cambiamenti prospettive per il centro storico | 27 |
| <i>Bernardo Rossi-Doria</i> | |
| Restauri monumentali e restauro urbano | 33 |
| <i>Vivi Tinaglia</i> | |
| testimonianze | |
| Emozione, storia, memoria | 37 |
| <i>Salvatore Butera</i> | |
| Panor. sculp. | 43 |
| <i>Vittorio Fagone</i> | |
| La guerra vista da Palermo | 47 |
| <i>Rosario La Duca</i> | |
| Schegge | 53 |
| <i>Davide Enia</i> | |
| Incursioni aeree e danni ai monumenti nell'anno 1943 a Palermo | 59 |
| <i>Adriana Chirco</i> | |
| la mostra fotografica | 65 |
| <i>Adriana Chirco</i> | |
| Documenti fotografici | 67 |

La ricostruzione monumentale post-bellica a Palermo nel dibattito nazionale

Renata Prescia

PALERMO, NEL QUADRO DELLA RICOSTRUZIONE NAZIONALE POST-BELICA, assume una posizione specifica per essere stata la città più danneggiata del Meridione, e perché ha raggiunto il poco invidiabile primato, tra tutte le città europee bombardate, della più lunga permanenza delle rovine della guerra.

Ciò è da ricercare nello stretto intreccio tra motivazioni socio-politiche e urbanistiche, caratterizzato in quel preciso momento, da un lato, da un *gap* urbanistico determinatosi per la mancata esecuzione del PRG adottato nel 1944 (in seguito al concorso nazionale del 1939) e che si decideva di “sanare” con il Piano di Ricostruzione, che avrebbe dovuto disciplinare la pianificazione urbanistica generale fino all’emanazione del successivo PRG (1962); e dall’altro da un particolare momento storico-politico che vedeva la proclamazione dell’Autonomia regionale, prima ancora che si costituisse la Repubblica Italiana. L’approvazione del Piano di Ricostruzione l’8 luglio 1947 fu uno dei primi atti del primo governo regionale che iniziava la sua attività il 25 maggio dello stesso anno.¹

Le perdite dovute alla guerra furono gravi: risultavano distrutti o gravemente danneggiati 180 edifici pubblici, 46 stabilimenti industriali e tutti gli impianti portuali, distrutti o inabitabili 123.000 vani, mentre il bilancio delle perdite monumentali si attestava su 15 complessi distrutti, 21 semidistrutti, 75 danneggiati meno gravemente.²

Dal 1940 al 1942, sotto la guida del Soprintendente Ettore Martini, vennero approntate, in osservanza delle norme emanate dalla Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, da cui allora la Soprintendenza dipendeva,³ le precauzioni cautelative per il complesso religioso del Duomo di Monreale, la Cattedrale di Palermo, la chiesa di S. Maria dell’Ammiraglio, il Palazzo Reale e la Cappella Palatina con specifico riferimento ai mosaici, la Sala della Fontana nel Castello della Zisa, gli stucchi serpottiani nell’Oratorio di S. Lorenzo e del Rosario in S. Domenico, le Chiese di S. Francesco d’Assisi e di S. Giovanni degli Eremiti.⁴

Contestualmente la R. Soprintendenza alle Antichità di Palermo provvedeva alla salvaguardia delle collezioni del Museo Nazionale, imballando e trasportando presso l’abbazia di San Martino delle Scale fuori Palermo 165 dipinti, 41 opere di scultura, 1072 opere d’arte varia, 449 oggetti di oreficeria nonché alcune migliaia di monete. Altre opere, anche della R. Soprintendenza alle Gallerie, venivano ricoverate negli scantinati del museo stesso previi opportuni apprestamenti quali il rafforzamento delle volte mediante robuste armature di legno, la costituzione di un alto strato di sabbia sul piano soprastante, chiusura con sacchi di sabbia delle aperture. Era allora Soprintendente l’archeologo Jole Bovio Marconi che affrontava la situazione con grande impegno e professionalità, riuscendo a restituire alla fruizione pubblica già nel 1952 il Museo, allogato nell’ex-monastero dei Filippini, ampiamente compromesso dai bombardamenti.⁵

Dal dicembre 1942 al luglio 1943, quando Palermo fu liberata dai contingenti della VII armata statunitense, anche il successivo Soprintendente, arch. Mario Guiotto si occupò di protezione preventiva dei monumenti contro i possibili danni bellici, programmando, progettando e attuando foderature con incastellature e tavolati lignei, con sacchetti riempiti di sabbia, dei prospetti esterni ed interni degli edifici più ricchi di deco-

1. Lo Statuto venne approvato il 23 dicembre 1945 e promulgato con D.L. n. 455 del 15 maggio 1946, convertito in Legge Costituzionale n. 2 del 26 febbraio 1948. Cfr G. Alessi, *Alle origini della Regione*, in «Quaderni dell’ARS», n. 30, apr. 1993.

2. M. Guiotto, *I monumenti della Sicilia Occidentale danneggiati dalla guerra. Protezioni – Danni – Opere di Pronto intervento*, Palermo 1946, ried. a cura della Fondazione Salvare Palermo, Palermo 2003. G. Trombino, *L’urbanistica in Sicilia negli anni della ricostruzione*, Roma 2000, p. 16 e p. 54.

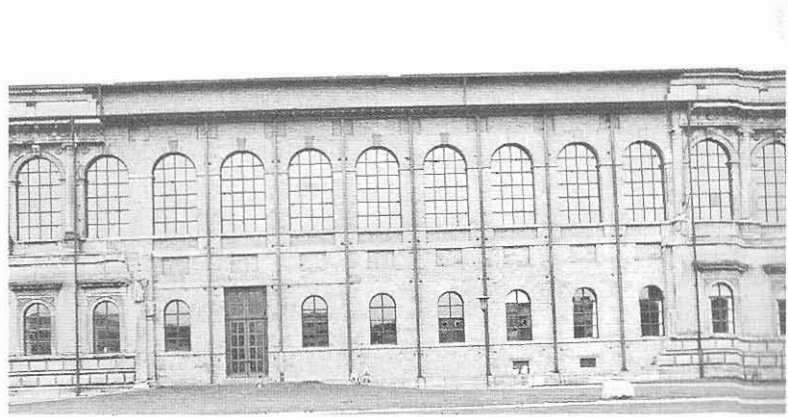
3. La Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia Occidentale aveva giurisdizione per la tutela del patrimonio architettonico e paesaggistico sul vasto territorio delle province di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta.

4. Direzione Generale delle Arti (a cura di), *La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea*, Firenze 1942, pp. 321-340; G. Scaturro *Danni di guerra e restauro dei monumenti Palermo 1943-55*, tesi di dottorato in Conservazione dei beni Architettonici, XVI ciclo, Università di Napoli, 2005, rel. Prof. arch. A. Cangelesi.

5. C. A. Di Stefano, *In memoriam*, in «Quaderni del Museo Archeologico regionale Antonino Salinas», n. 2, 1996, pp. 11-18. Il museo è stato colpito il 5 aprile 1943; cfr J. Bovio Marconi, *Il riordinamento del museo dopo le distruzioni del 1940-44*, Palermo 1952.



La ricostruzione dell'Alte Pinakothek di Monaco (arch. H.Dollgast, 1948-57)



6. L'elenco delle opere da lui previste è pubblicato in M. Guiotto, *I monumenti... cit.*, pp. 20-21.

7. Le incursioni si verificarono l'1-3-7 gennaio; 3, 15, 22, 28 febbraio; 1, 8-9, 11-12, 22 marzo; 5, 16 aprile, 9 maggio, 12, 15, 29-30 giugno. Un resoconto preciso, con dati del Ministero dell'Interno, è in L. Paoloni, *Storia politica dell'università di Palermo dal 1860 al 1943*, Palermo 2005

8. T. Gullo, *Quattromila bombe in un giorno soltanto*, Repubblica 8 maggio 2003; G. Passarello, *Quei lamenti dei sepolti vivi*, ibidem; A. Albergoni, V. Crisafulli, *Palermo immagini della memoria 1937-47*, Palermo 2004.

9. «Purtroppo occorrerà talvolta chiamare a sussidio la fantasia e l'ipotesi che avevamo messo da parte, l'imitazione stilistica che avevamo limitato. Ma sarà meglio un restauro scientificamente imperfetto, che rappresenti una scheda perduta nella storia dell'architettura, che la rinuncia completa (...) Tanto più però si renderà necessario esser rigidi in alcune norme fondamentali: il rispetto di tutte le opere di vario tempo, la precisa designazione della data degli elementi aggiunti, la documentazione dei lavori che si compiono» G. Giovannoni, *I restauri dei monumenti devastati dalla guerra*, in ID., *Il restauro dei monumenti*, Roma s.d. ma 1945, p. 43. Cfr. G. Carbonara, *Avvicinamento al restauro*, Napoli 1997, pp. 285-301.

razioni scultoree, pittoriche e/o architettonico-decorative, e smontando, in maniera totale o parziale, fontane, monumenti celebrativi e quant'altro prioritariamente meritava di essere salvato dell'arredo urbano della città.⁶

A Palermo i bombardamenti cominciarono nel gennaio del 1943 (1, 3 e 7) determinando gravi danni nella zona portuale, 57 morti e 293 feriti; ugualmente il 3 febbraio con 16 morti e 46 feriti. Da allora le incursioni aeree si susseguirono con grande frequenza, dal momento che la Sicilia era considerata la testa di ponte per il coinvolgimento della penisola.⁷

Indubbiamente la giornata più pesante fu quella del 9 maggio: 3000 morti e 30.000 feriti a causa delle 484 "Fortezze Volanti" che, a mezzogiorno sganciarono in città 4000 delle 10.000 bombe emesse su Palermo durante tutto il conflitto.⁸ La città sarebbe stata liberata nel pomeriggio del 22 luglio 1943 dalle truppe guidate dal generale Geoffrey Keyes, facenti parte della VII armata americana, della quale era comandante il generale George S. Patton. Il 17 agosto dello stesso anno terminava la guerra anche nel resto dell'isola e iniziava invece nel resto d'Italia.

Il Governo Militare Alleato (AMGOT) stabiliva una sede a Siracusa e una a Palermo affidata al tenente colonnello Charles Poletti, il quale, dopo che l'evoluzione della situazione italiana portò all'armistizio (3 settembre 1943) ed alla dichiarazione di guerra alla Germania (13 ottobre), divenne dal 26 ottobre *Chief of civil affaire of region I - Sicily*. Il 28 settembre è lo stesso Poletti che insedia a Palermo il primo sindaco della città, dopo la caduta del fascismo: il conte Lucio Tasca Bordonaro. Solo nel marzo del '44, con la nomina dell'Alto Commissario per la Sicilia, Francesco Musotto, sarebbero ripresi i contatti con Roma, mentre a Salerno si insediava il primo governo democratico post-fascista, presieduto da Ferruccio Parri.

La ricostruzione dei monumenti danneggiati dalla guerra si avviava in un intenso dibattito poiché, di fatto, l'evento bellico metteva in crisi, per la vastità dei danni e per "la deficienza dei dati", il lavoro codificatorio elaborato dal c.d. "restauro scientifico", per stessa ammissione del suo principale teorico: Gustavo Giovannoni.⁹ La guerra sarebbe stata l'occasione per operare una serrata critica dei fondamenti del restauro filologico e scientifico che avrebbe portato alla costruzione di un'alternativa solidamente configurata: il restauro critico. Le estese e variegate distruzioni rendono evidente l'esigenza di una multiforme operatività: la sistemazione a rudere, la ricostruzione com'era-dov'era, la costruzione di un edificio moderno, sono soluzioni limite che non devono essere scartate a priori ma neanche possono essere assunte a sistema. Il Perogalli, che fa una disamina di vari casi, prevalentemente monumentali, rilevava che maggiormente diffusi furono il restauro di consolidamento, quello di liberazione, quello di reintegrazione. Quest'ultimo, che in realtà si identificava con il ripristino, «è molto più giustificato in casi bellici sia per la cieca casualità del danno, sia



La Cattedrale di Teano dopo i restauri post-bellici di Roberto Pane, 1957
da G. Fiengo, L. Guerriero (a cura di), *Monumenti e ambienti*, Napoli 2004.

per la più facile documentazione di quanto distrutto, sia perchè spesso non vi è altra via se non l'intera perdita del monumento».¹⁰

Le scelte d'intervento si ponevano ora in relazione all'entità dei danneggiamenti:¹¹

- per gli edifici che hanno sofferto solo danni di limitata entità, quale dissesto dei tetti, fori o brecce, il compito è quello di risarcire i danni ricevuti.
- per gli edifici con danni di maggiore entità, dove i tetti sono praticamente scomparsi e dove si lamentano larghi squarci o demolizioni parziali, con sconnessione delle strutture superstiti, i problemi di restauro sono molteplici, ma possono ricondursi a due soluzioni: il sostanziale ripristino nelle forme precedenti, o il ripristino di una precedente configurazione, messa a nudo dalle distruzioni e ritenuta di maggior interesse.
- per gli edifici tanto danneggiati da potersi considerare distrutti, a rigor di logica, il problema della ricostruzione non dovrebbe essere posto. Però lo studioso si rende conto che certe anastilosi o il "com'era e dov'era" viene comunque richiesto.

Un bilancio sulla ricostruzione, particolarmente critico, è quello espresso da Renato Bonelli che rileva come sia mancata, a chi ha operato, la convinzione che *«il valore assoluto dell'opera distrutta, quello dell'arte, è irrimediabilmente perduto, e la riedificazione nelle stesse forme è un atto esteticamente inutile, ed in fondo culturalmente immorale, perché tenta, attraverso una falsificazione, di ricreare il passato»*. Egli, affermando l'identità della storia dell'architettura con la critica d'arte, proponeva una diversa linea d'azione che consiste nel determinare gli interventi secondo caratteristiche qualitative, piuttosto che quantitative: se il danno avesse sostanzialmente intaccato l'unità figurativa, si potevano eseguire solo le piccole opere di consolidamento e di piccola ricomposizione indicativa, senza pretendere di risuscitare il monumento; se no, riteneva ammissibile riparare le parti danneggiate e ricostruire quelle distrutte secondo forme estremamente semplici e quasi povere, ma tali da dare risalto alle parti superstiti. Inoltre insisteva nello sconsigliare il ripristino e denegava la ricostruzione completa nelle stesse forme così come il "com'era e dov'era" poiché, auspicando un rinnovamento dei concetti che doveva effettuarsi sullo stesso piano della cultura contemporanea, essa si autodenunciava in quanto *«posizione culturale ultraromantica che in realtà inverava un falso, una funzione priva di validità, uno scenario stucchevole»*.¹²

Anche Roberto Pane deplorava, come nei casi di edifici religiosi in frammenti *«si sia voluto riconoscere in essi la norma stilistica da seguire, invece di inserirli, con libera ricerca espressiva, in nuovi organismi, e conservarli nei Musei dell'Opera per realizzare edifici del tutto nuovi; si è adottato cioè il criterio dello pseudo restauro, che è quanto a dire del preso a poco, in omaggio ad una malintesa tradizione»*.¹³

10. C. Perogalli, *Restauro in seguito ad offese belliche*, in ID., *La progettazione del restauro monumentale*, Milano 1955, pp. 93-105. Si riconosce al restauro in seguito a danni bellici una particolare identità perchè originato da esigenze diverse da quelle solite: il desiderio di riparare il monumento colpito da un danno materiale non arrecato da una volontà coerente ma legato alla casualità.

11. Sul solco tracciato dal De Angelis D'Ossat che nel V Convegno Naz.le di Storia dell'Architettura, tenutosi a Perugia nel 1948, il primo dopo la guerra, suggeriva alle Soprintendenze degli indirizzi generali per l'operatività v. G. De Angelis D'Ossat, *Danni di guerra e restauro dei monumenti* (1948), in C. Perogalli (a cura di), *Architettura e restauro*, Milano s.d., recentemente ripubblicato in S.A. Curuni (a cura di), *Sul restauro dei monumenti architettonici*, Roma 1995, pp. 11-26. Cfr inoltre il commento reso su questo testo di De Angelis da C. Perogalli, *I problemi del restauro nel dopoguerra*, in ID., *Monumenti e metodi di valorizzazione*, Milano 1954, rist. Milano 1991, pp. 101-110.

12. R. Bonelli, *Danni di guerra, ricostruzione dei monumenti e revisione della teoria del restauro architettonico*, 1953, in ID., *Architettura e restauro*, Venezia 1959, pp. 41-58, p. 55.

13. R. Pane, *Conservazione e restauro. Relazione generale*, in Atti del VII Congresso Nazionale di storia dell'architettura, Palermo 24-30.9.1950, Palermo 1956, pp. 3-6.

Il fronte meridionale della Cala, oggi, in evidenza due palazzi ricostruiti dopo la guerra.



14. Per l'attività dell'AMGOT cfr. A.M. Oteri, *Riordinare e riparare. L'attività del governo alleato per la salvaguardia dei monumenti di Sicilia nell'immediato dopoguerra (1943-6)*, in «Quad. del Dipartimento PAU», n. 29-32, XV-XVI 2005-6, pp. 293-302; per quella del Provveditorato, dispiace enormemente rilevare che l'archivio sia andato disperso.

15. A. Argiroffi, *Il moderno e la città antica. L'Istituto Nautico di Palermo. Un progetto architettonico di conoscenza, interpretazione e restauro*, tesi di dottorato di ricerca in Progettazione Architettonica, tutor prof. C. Ajroldi, Palermo 2007.

16. M. Guiotto, *Palazzo ex-Reale di Palermo*, Palermo 1945, p. 40.

17. Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo, Archivio di Presidenza, verbali dei Consigli di Facoltà. Di loro ha parlato brevemente C. Ceschi, *Teoria e storia del restauro*, Roma 1970, pp. 196-201. Con la L. 1823 del 22.5.39 il quadro della tutela in Sicilia comprendeva 3 Soprintendenze alle Antichità (AG - PA - SR), 2 Soprintendenze ai Monumenti (PA - CT), 1 Soprintendenza alla Gallerie e opere d'arte (PA). Soprintendenti alle Gallerie furono: 1940-8 prof. Roberto Salvini e Filippo Di Pietro poi; 1949-58 Giorgio Vigni; 1959-64 Raffaello Delogu; 1965-75 Vincenzo Scuderi. Soprintendenti alle Antichità di Palermo 1939-63 J. Bovio Marconi; 1963-85 Vincenzo Tusa.

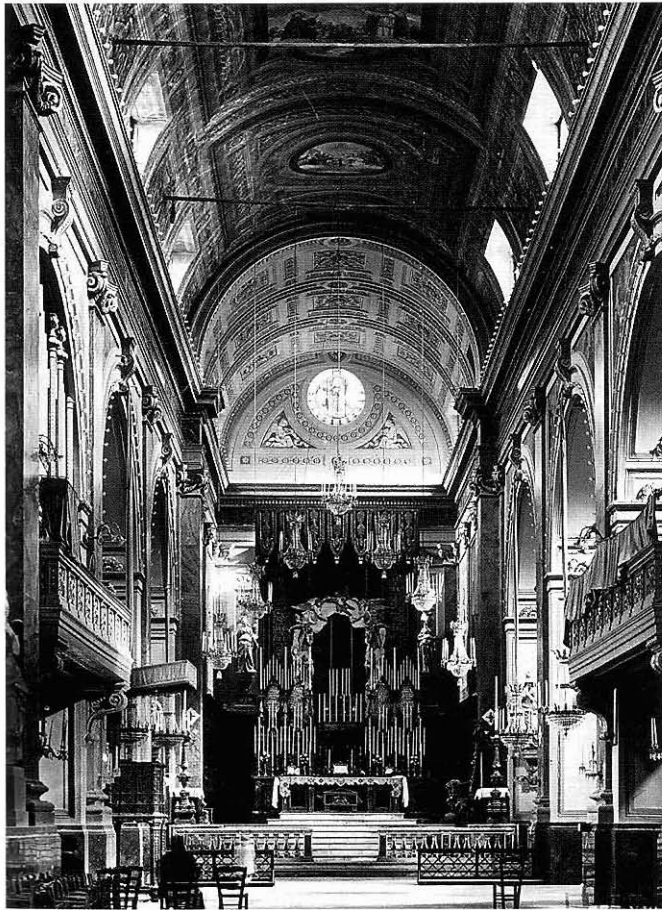
Protagonista della ricostruzione monumentale a Palermo è indubbiamente la Soprintendenza, supportata nel primo periodo dall'Ufficio per i monumenti, Belle Arti, Biblioteche e Archivi, costituito dal Governo Militare Alleato (AMGOT); accanto alla loro attività si muoveva quella del Comune, con il suo Ufficio Tecnico dei LL.PP. oltre quella del Provveditorato alle OO.PP. col relativo Ufficio Provinciale del Genio Civile.¹⁴ Mentre il Comune si sarebbe dovuto dedicare principalmente alla riparazione di strade e sistemazione di piazze e slarghi, il secondo avrebbe dovuto effettuare riparazioni e/o ricostruzioni di edilizia pubblica.

Purtroppo non si riuscì a realizzare una effettiva sinergia tra restauro monumentale (Soprintendenza) e urbano (Comune) nel quadro di quell'unità *architettura/ambiente* considerata allora significativa da studiosi quali Guido Di Stefano, Saverio Muratori, Armando Dillon che così si esprimevano nell'ambito del VII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura tenutosi a Palermo nel 1950. L'unico episodio riuscito, e in qualche modo significativo è quello relativo al brano di tessuto costituente il fronte meridionale della Cala che subiva un generale rinnovamento per la nuova costruzione dell'Istituto Nautico, per l'isolamento delle absidi della Chiesa della Catena e il parallelo ampliamento dell'Archivio di Stato, già allogato nel complesso monastico adiacente.¹⁵

Parimenti è da segnalare una mancata sinergia con l'attività del Genio Civile in tutti quei Restauri condotti da esso, ma con la direzione artistica della Soprintendenza, dove la dualità nella direzione e il sistema rigidamente burocratico dell'appalto risultano assai nocivi per la buona riuscita nel restauro. Questo lamenta lo stesso Guiotto a proposito dell'intervento su Palazzo Reale,¹⁶ ma potrebbero citarsi tanti altri casi dove la impreparazione artistica dei funzionari del Genio Civile ha determinato la perdita completa di quanto ancora era rimasto in piedi: vedi la chiesa di Piedigrotta, la chiesa dell'Annunziata o di Monserrato; i restauri incuranti della preesistenza quali quello della Chiesa di S. Maria della Grotta (oggi ingresso alla Biblioteca Regionale), o della Biblioteca Comunale.

I protagonisti della ricostruzione a Palermo sono, in rapida successione, Mario Guiotto (Soprintendente 1945-9), Armando Dillon (Soprintendente 1949-55) e Giuseppe Giaccone (1955-66). Essi furono contemporaneamente docenti di Restauro dei Monumenti presso la Facoltà di Architettura.¹⁷

Il primo è quello che affronta la ricostruzione in tutta la gravità del suo accadere, cosa di cui lui è estremamente conscio: «non pochi erano i casi che presentavano difficilissimi problemi da risolvere e di gravissima responsabilità di fronte all'importanza del monumento, da restituire senza compromissioni, di fronte al giudizio degli amatori, degli studio-



si e dei critici d'arte. Non sempre potevano servire di ausilio i molto noti criteri moderni di restauro, ma le eccezioni da applicare, in numero maggiore della regola (come del resto quasi sempre accade e come conosce chi ha praticamente curato restauri), richiedevano l'adozione di speciali criteri e di particolari soluzioni del tutto nuovi. Difficoltà, poi, di molto aggravate dal fatto che da un lato per essere rimasti completamente isolati, non si poteva avere il conforto degli organi specifici superiori e dall'altro lato non si potevano frapporre indugi nella inderogabile azione di pronto intervento»¹⁸

In genere nei monumenti semidistrutti più importanti Guiotto affrontava «decisamente la soluzione di liberare e restituire alla vita le strutture e gli elementi di insigne origine che risultavano sepolti in superfetazioni od avvolti in involucri posteriori, privi di significato e facilmente dissolubili» (Magione, S. Francesco) ma decideva di ricostruire con lo stesso materiale, la pietra tufacea, ritenendo che «le nuove superfici, molto ampie, avrebbero gridato eccessivamente per forte contrasto di colore ed anche le linee ed i volumi architettonici si sarebbero piuttosto confusi» affidando quindi la distinguibilità «alla differenza di qualità e di lavorazione, profilando con una sottile lista di mattone rosso la parte antica da quella nuova ed apponendovi delle date».¹⁹

Nei casi in cui elementi puntuali erano andati perduti, Guiotto seppe dirigere con particolare perizia tecnica imponenti interventi di consolidamento intesi come processi di scomposizione e ri-composizione, come nel caso della Chiesa del SS. Salvatore dove «l'enorme cupola, largamente squarciata nel fianco verso oriente, dall'imposta fino ai piedi del lanternino, rimaneva sorretta da soli quattro anelli rinserrati intorno al foro di centro, i quali erano rimasti alquanto inflessi e con conci presentanti un inizio di schiacciamento in continuità dello squarcio. Dopo il miglioramento delle condizioni statiche dei pochi anelli in sommità, richiudendo due anelli contigui con getti di calcestruzzo armato, si andarono successivamente ricostituendo dal piede gli anelli, con conci di pietra, intagliati nei piani di

L'interno della chiesa di S. Francesco dopo i restauri post-bellici, da V. Tinaglia, *La Basilica di San Francesco d'Assisi a Palermo*, Palermo 2005.

18. M. Guiotto, *I monumenti ...cit.*, p. 53.

19. M. Guiotto, *I monumenti. cit.*, pp. 54-55. Sui restauri di S. Francesco vedasi il recentissimo e ben documentato V. Tinaglia, *La basilica di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Storia delle trasformazioni e dei restauri*, ed. Fondazione Salvare Palermo, Palermo 2005. Sulla Magione v. R. Russo, *La "Magione" di Palermo negli otto secoli della sua storia*, Palermo 1975, in particolare le pp. 213-236.

posa con un bordo lievemente rilevato per evitare lo scivolamento durante la collocazione dei conci stessi». ²⁰ O in quello della chiesa della Catena dove la rotazione verso l'esterno del muro settentrionale con un distacco in sommità di oltre 20 cm veniva risolta con la scomposizione e successiva ricomposizione «della cortina, insieme al sottile nucleo murario interno, ricollocando al loro posto preciso gli elementi originali, dei quali venivano reimpiegati anche quelli mutilati e venivano sostituiti nella parte bassa soltanto quei pochi che erano stati maciullati dalle schegge e resi inservibili». ²¹

Il suo operato può ritenersi senz'altro positivo, innanzitutto per la sua competenza e capacità di affrontare l'immane compito, ma anche per aver saputo dichiarare i nuovi interventi, pur nell'accettazione - quasi totale - della soluzione del ripristino del resto molto diffuse in tutta Italia. A proposito della Magione, Carlo Ceschi ha scritto: «l'edificio non poteva dirsi distrutto e tutt'al più era possibile scegliere se lasciarlo a rudere o rifarlo com'era. La reintegrazione fu la strada prescelta, direi quasi naturale, perché rispondente all'esigenza comune sia sul piano morale che estetico ed anche perché, tra l'altro, la ricostruzione è il modo migliore per conservare l'edificio». ²²

Armando Dillon ²³ subentra a Guiotto completando il restauro di Palazzo Abatellis; restaura con lo smontaggio e la successiva ricomposizione un'ala del chiostro della Magione; affronta i casi complessi del Palazzo Reale, delle Cattedrali di Palermo e Monreale. ²⁴

Se i lavori condotti dal Guiotto furono prevalentemente di ricostruzione e consolidamento, quelli di Dillon risultano maggiormente caratterizzati dai temi del completamento e della reintegrazione artistica, che affrontava in collaborazione con artisti contemporanei, come nei casi delle volte delle chiese del Gesù a Palermo (Federico Spoltore e Guido Gregorietti) o del Duomo di Caltanissetta (incarico affidato a Nicola Arduino). Il tema della reintegrazione permetteva pertanto al Dillon di accennare ad una svolta importante a favore del "nuovo" rispetto alla logica imperante del ripristino; sono i casi del chiostro di Cefalù, dove il Soprintendente propone di inserire, al posto dei capitelli perduti, nuovi capitelli eseguiti da artisti moderni, e della chiesa di San Francesco dove lo scultore Cosmo Sorgi esegue dei nuovi capitelli non dissonanti ma che pur non ambivano ad accreditarsi come originali. ²⁵ Nel primo caso il Gruppo degli "Amici dei monumenti" (tra cui Caracciolo, Di Stefano, Spatrisano, Ziino) emetteva qualche riserva inducendo lo stesso Dillon «a ripiegare, per timore di strafare convenendo sul ripristino degli elementi geometrici con una certa sbozzatura della massa del capitello». ²⁶

Un accenno alle nuove questioni "critiche" del restauro ci sembra di poter scorgere in un altro intervento del Dillon, quello sulla Cattedrale di Palermo. In essa, ove per tutti la cupola aggiunta dal Fuga al tempio normanno risulta "stonata", il Dillon sostiene di essere intervenuto, «al fine di mitigare tale stonatura, togliendo alla cupola il suo forte risalto cromatico: la calotta nera è stata rivestita con lastre di piombo che, col tempo, dovrebbero dare un gradevole ed aereo tono grigio-cenero; il tamburo è stato liberato dallo strato di stucchi colorato (risalti in giallo, fondi bianchi) e si è messa in vista la superficie viva della pietra d'intaglio dell'Aspra». ²⁷

Il successivo Soprintendente Giuseppe Giaccone, che era già stato a Palermo dal 1945 al 1949 alla Soprintendenza Archeologica, intento alla direzione dei lavori della facciata del Museo Archeologico, porta a termine molti lavori avviati dal Dillon, in specifico quelli di Monreale, ma ne avvia altri quale la Zisa, appena acquisita al Demanio Regionale, e la chiesa del SS. Salvatore. ²⁸ Protagonista di molte battaglie, quale quella della spiacevole demolizione dell'Ospedale di S. Saverio o quella della sistemazione del sagrato del Duomo di Cefalù per la quale, al posto del Concorso di progettazione richiesto e non accordogli, fece nominare una Commissione che desse delle linee-guida. Ma soprattutto egli vive una nuova stagione del dopoguerra, e cioè quella della "valorizzazione" di cui i casi più interessanti furono senz'altro i progetti di allestimento museografico per la nuova sede della Galleria Regionale d'arte moderna nel Palazzo Abatellis (C. Scarpa 1955) ²⁹ e di

20. M. Guiotto, *I monumenti...cit.*, p. 61.

21. M. Guiotto, *I monumenti...cit.*, p. 58.

22. C. Ceschi, *Teoria... cit.*, p. 201.

23. Dillon che dirige la Soprintendenza per la Sicilia Orientale nell'immediato dopoguerra, sostituisce Guiotto divenuto Soprintendente a Trento, dal 1949 e assume anche l'incarico di insegnamento fino all'A.A. 1954-5 (archivio di Presidenza, verbali dei Consigli di Facoltà).

24. Sulla sua attività a Palermo egli scrive *Ricostruzione e restauro degli edifici monumentali danneggiati dalla guerra*, in Id., *Del restauro*, Palermo 1950, pp. 31-47; *Il restauro dei monumenti nelle province della Sicilia Occidentale*, in «La giarra», numero speciale, Palermo 1951-55, pp. 358-374; *Restauro a Palermo e nella Sicilia Occidentale*, in «L'architettura», n. 15, gennaio 1957, pp. 693-695.

25. V. Tinaglia, *La Basilica... cit.*, p. 55.

26. Verbale del 17 aprile 1952 in «La giarra», a. I, n. 2, ott-nov. 1952, pp. 173-174.

27. A. Dillon, *Restauro...cit.*

28. G. Giaccone, *Il restauro della chiesa del SS. Salvatore in Palermo e suo adattamento ad auditorium per grandi orchestre*, in *Il monumento per l'uomo*, Padova 1964; G. Giaccone, *Castello de "La Zisa". Relazione sui restauri in corso e sugli intendimenti e criteri che condurranno al progetto di restauro definitivo*, Palermo 1957.

29. Su questo intervento esiste una copiosa bibliografia. Citiamo fra tutti P. Morello, *Palazzo Abatellis*, Treviso 1989; L. Miotto, *Carlo Scarpa. I musei*, Roma 2004.



ri-funzionalizzazione della Chiesa del SS. Salvatore in Auditorium (Minissi 1961).³⁰ L'uno e l'altro si sono conquistati un posto di rilievo nella storiografia ufficiale quali interventi di grande qualità e, al contempo, di non prevaricazione nei confronti della preesistenza. Questi interventi, affidati a persone "altre" da quelle che avevano prima condotto i restauri nei modi canonici, Guiotto-Dillon e Giaccone appunto, sembrano riflettere la distinzione dei ruoli auspicata da Pica nel 1943 quando affermava che bisognava restituire il monumento agli architetti «vivi, sorvegliati fin che si crede e si voglia dai custodi ufficiali, ma liberi e liberamente responsabili... di parlare parole d'oggi, parole "vive", parole vere» strappandoli «alla prudenza di uomini valenti ma estranei al mondo dell'arte viva».³¹

Si avviava quella separazione tra architetti-progettisti e architetti-restauratori che, proprio in quegli anni, si manifestava nella questione nazionale dell'antico/nuovo, sulla quale si sarebbe registrato un acceso dibattito, condotto su diverse testate, e a più voci, ma tra cui emergevano la posizione completamente contraria di Antonio Cederna e Cesare Brandi, e quella favorevole, di E.N. Rogers, Roberto Pane e Bruno Zevi. Questi ultimi, con parecchi distinguo, sostenevano la legittimità della "convivenza", convinti, al contrario dei primi, della continuità dei fatti storici.³²

Di fatto si avviava quell'estromissione dell'architettura moderna dal contesto storico a cui ancor oggi assistiamo e le uniche soluzioni con un linguaggio contemporaneo si esprimevano quasi esclusivamente in settori paralleli del costruire quali le sistemazioni di aree archeologiche (Minissi in Sicilia) o gli allestimenti museografici, quale il già citato intervento di Carlo Scarpa per Palazzo Abatellis, che per Palermo sembra costituire il capolinea terminale di ogni modernità, come risulta verificato proprio in questo caso, la cui sistemazione integrale, comprensiva dell'ala settecentesca, dopo diversi tentativi, è ancor oggi da realizzare.³³

Un cenno ancora sul tema dei monumenti distrutti che, a Palermo, sono per la gran parte, a tutt'oggi "vuoti", essendosi realizzati, a meno dei necessari edifici scolastici costruiti senza alcuna ricerca formale o volontà di rapportarsi al contesto, limitatissimi esempi "d'autore", variamente sensibili ad effettuare un dialogo con le preesistenze: in corso Vittorio Emanuele il palazzo Pirrone (arcch. Caronia e Vagnetti); in piazza Bologni edificio per gli uffici dell'Assessorato d'Igiene (arch. S. Caronia-Roberti, 1956); a piazza Capo il palazzo Boglino (Spatrisano, 1957-68) e le più tarde realizzazioni dei BBPR (palazzo Amoroso in piazzetta Santo Spirito, edificio del Giornale di Sicilia).³⁴

A tutt'oggi il tema è di scottante attualità perché le previsioni del PPE - ripristino filologico o tipologico degli edifici e sistemazioni ad aree archeologiche degli spazi aperti - non si sono di fatto realizzate (a meno di piazza Magione), e la città attende ancora una sistemazione urgente che, da un lato, possa dotare la città di nuove piazze e/o giardini, di cui la città storica difettava e, dall'altro, eliminando queste sacche

Da sinistra: Palazzo Pirrone in c.so Vittorio Emanuele (arcch. Caronia e Vagnetti); l'edificio in piazza Bologni per Uffici per l'Ass.to d'Igiene (arch. S. Caronia-Roberti, 1956) foto di R. Prescia; l'edificio dell'Upim in via Roma a Palermo (Sismiconsult, 1966-70). Foto di R. Prescia.

30. G. Giaccone, *Il restauro... cit.*

31. A. Pica, *Attualità cit.* Anche Dillon conferma questa divaricazione, almeno nel caso dei complementi e delle aggiunte. A. Dillon, *Del restauro. cit.*

32. Si rimanda alla puntigliosa trattazione di U. De Martino, *Cento anni di dibattiti sul problema dei centri storici*, in «Rassegna dell'Ist. di Archit. e Urbanistica», Roma, pp. 75-116 condotta fino al 1957; alle ulteriori chiarificazioni proposte da E. Vassallo, *Centri antichi 1861-1974, note sull'evoluzione del dibattito*, in «Restauro», 19, 1975, pp. 3-91 e, più recentemente da G. Fiengo, *L'incontro con l'antico nel segno della continuità della cultura*, in *Gli architetti moderni e l'incontro tra antico e nuovo*, Venezia 23-25 aprile 1965", riedizione in occasione del convegno "Antico e nuovo. Architetture e architettura", Venezia 31.3/ 3.4.04, IUAV Venezia 2004, pp.11-24.

33. Né l'intervento di Spatrisano (1952-6) in V. Balistreri (a cura di), *G. Spatrisano architetto 1889-1985*, Palermo 2001, pp. 189-192 né quello successivo di De Felice (V. Scuderi, *L'ampliamento della galleria Naz.le della Sicilia*, in «Musei e Gallerie d'Italia», a. XIII, n. 36, sett.-dic. 1968, pp. 8-12) riescono a rendere fruibile quest'ala per la quale oggi è stato predisposto un nuovo intervento.

34. *Catalogo della Mostra dell'Archivio della Fondazione S.re Caronia Roberti 2-19/4/96* Palermo. A.Sciascia, *Architettura contemporanea a Palermo*, Palermo 1998.

Il vuoto di P.za Magione, oggi sistemato a giardino.
di R. Prescia



di degrado, possa concorrere a creare quel contesto essenziale per non vanificare gli interventi architettonici già realizzati, in nome di quell'unità architettura/ambiente che, sola può garantire un corretto intervento di restauro urbano.³⁵

Così concludeva, nel suo efficacissimo saggio del 1948, sempre il De Angelis D'Ossat, e noi con lui, «Nella ricostruzione dei danni di guerra sarà certo possibile prospettare qualche necessaria variante nei confronti della precedente consistenza edilizia. Ciò è chiaro, direi sottinteso, nel concetto stesso di una conservazione saggiamente attuata; però questi adattamenti debbono venir studiati non solo da competenti urbanisti, ma da quanti abbiano particolare sensibilità artistica e coscienza storica, da gente che senta la responsabilità e sappia quel che significa metter le mani nel vivo di una delle nostre città, cui secoli e secoli hanno impresso un carattere indelebile e personalissimo».³⁶

35. Una delle più grosse carenze del PPE, è quella di non aver raggiunto un'unità d'intervento tra Architettura e Urbanistica, e di non aver saputo manifestare una vera Cultura del Restauro e del Progetto.

36. G.De Angelis D'Ossat, *Danni di guerra*, cit.